

Ampio dibattito nel PCI in vista del Congresso nazionale

Linee di sviluppo ancorate alla realtà calabrese

Approfondimenti della situazione regionale al congresso di Reggio - La composizione sociale dei delegati - Le conclusioni del compagno Napolitano

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA - L'ampiezza e la qualità del dibattito che ha impegnato i 21 delegati al congresso della federazione provinciale del PCI, hanno dato il segno del forte grado di tensione, impegno e di presenza politica dei comunisti nella realtà di Reggio Calabria e della sua provincia. Hanno preso la parola, nelle tre giornate di dibattito, 46 delegati e altri 72 hanno dato il loro contributo di idee nelle commissioni politiche, partitiche e di massa, situate ed enti locali di Reggio Calabria e Mezzogiorno. Al congresso, presieduto dal compagno Napolitano, hanno partecipato, oltre al sindaco della città, i deputati provinciali della DC, del PSI, del PSDI, del PRI, delle tre organizzazioni sindacali, della confederazione dei coltivatori, dell'ARCI.

Variazioni commentate è stata l'assenza della DC, commissariata dal governo marasma. Un dato interessante - così come è risultato all'esame della commissione ventila poteri nella composizione sociale dei delegati:

La Conferenza di Cerignola

In primo piano edilizia agricoltura e servizi

Nostro servizio

CERIGNOLA - Notevole è stato l'interesse delle forze sociali, politiche e sindacali del paese, attorno alla conferenza comunale del PCI svoltasi venerdì, sabato e domenica scorsi. Quali sono stati i temi affrontati? Quali le conclusioni del compagno Michele Di Donato e successivamente arricchiti e ampliati dal dibattito e dalle conclusioni del compagno Angelo Rossi segretario provinciale della federazione comunista foggiana? Prima di tutto anche nella conferenza di Cerignola, gli argomenti sono stati fatti nel quadro della situazione politica nazionale, sul ruolo assunto dalla DC e dagli altri partiti minori, sulla crisi che ha portato il PCI a dichiarare inaccettabili le proposte di Andreotti per risolvere la crisi che travolge il paese, attorno alla responsabilità ricadono principalmente sulla DC.

In secondo luogo con molto senso critico si è discusso dell'iniziativa della Amministrazione democratica nell'assumere responsabilità di governo del paese sia in relazione ai problemi di carattere economico che alle difficoltà di carattere socio-economico che un grosso centro come Cerignola deve cercare di risolvere, attraverso la piena utilizzazione delle vigenti disposizioni di legge nazionali e regionali in ordine principalmente all'agricoltura, all'edilizia, alla cultura, all'occupazione, ai servizi.

Il giudizio, pur non mancando di essere severo e critico, è stato positivo anche per il contributo che hanno portato alla conferenza comunale i rappresentanti della DC, dell'ARCI, della CGIL, dei coltivatori, della CGIL, del PSDI. La conferenza comunale ha sottolineato l'impegno della giunta municipale di sinistra in direzione soprattutto di due specifici, importanti problemi: l'edilizia economica e popolare attraverso una ordinata e programmata utilizzazione dei suoli 197 che hanno consentito una effettiva ripresa del settore delle costruzioni pubbliche, cooperative e private; e i servizi che hanno permesso a molti quartieri e rioni di dotarsi di strutture scolastiche, sanitarie, sportive, ricreative, che sono necessarie per una crescita socio-culturale dei cittadini. Questa visione è stata sostenuta da un'imponente dibattito che ha creato le condizioni per una nuova e diversa struttura della città che rimane il principale impegno politico e sociale del comunista nel governo di questo importante comune del Basso Tavoliere.

Non potevano naturalmente mancare, e il dibattito lo ha fortemente sottolineato, i temi inerenti il collegamento tra Cerignola e il resto del comprensorio in connessione ad uno sviluppo economico e culturale dell'agricoltura che rimane l'asse portante dell'economia dell'intera zona. L'altro elemento che ha caratterizzato la conferenza è stato il dibattito dei comunisti ha riguardato la profondità e l'attenzione posta ai problemi sia degli interventi (una trentina) che del modo come gli interventi hanno seguito i lavori del PCI.

Dalla nostra redazione

Ciò che occorre compiere è un «salto di qualità»

I comunisti di Cagliari hanno presentato la loro assise. Riflessione critica sulle recenti vicende sarde - Reichlin: «La politica di unità nazionale rimane una scelta di fondo»

Dalla nostra redazione

CAGLIARI - Che risposta danno i comunisti alle esigenze della città? Come si pone il Partito davanti alla crisi del Mezzogiorno e del Paese? E come sviluppare il movimento di lotta a Cagliari e nell'isola? Su questi temi si sviluppa nelle sezioni e nelle sedi della federazione comunista di Cagliari un'ampia discussione e un dibattito che coinvolge migliaia di iscritti, militanti, simpatizzanti, in vista del congresso provinciale del PCI, fissato per il 2, 3 e 4 marzo alla Pigna Campionaria a Cagliari. Il congresso è stato presentato ufficialmente alla stampa nel corso di una conferenza tenutasi nei locali della federazione comunista cagliaritanica in via Emilia. Hanno partecipato il direttore dell'Unità e membro della Direzione nazionale del PCI, il compagno Aldo Reichlin, il segretario della Federazione comunista, compagno Antonio Sechi, gli altri esponenti della segreteria provinciale e delle commissioni di lavoro, il presidente del gruppo del PCI al Consiglio regionale.

A Palermo la Federbraccianti celebra il trentennale

PALERMO - «Trenta anni di lotta per lo sviluppo dell'agricoltura e l'unità del lavoro» è il tema del trentennale che si svolgerà a Palermo nella sala delle lapidi del Comune per celebrare i trenta anni della Federbraccianti provinciale e conclusi da Feliciano Rossetti, segretario confederale della CGIL.

Dalla nostra redazione

PCI, ma non manca un'ampia riflessione autocritica sulle esperienze compiute nell'ultimo anno, e viene confermata la piena adesione, già dimostrata alla manifestazione popolare di Cagliari con il segretario generale, Enrico Berlinguer, alla direzione ultima di uscire dalla maggioranza e di lavorare per dare una maggiore incisività alla politica di unità democratica in Sardegna e nel Paese.

Rispondendo alle domande dei giornalisti dei due quotidiani isolani, due emittenti e TV private e delle reti radiotelevisive pubbliche, il compagno Reichlin ha riaffermato che la politica di unità nazionale rimane una scelta strategica di fondo nella transizione al socialismo. La crisi drammatica che attraversa la società italiana richiede dei mutamenti profondi. E' possibile uscire attraverso quella operazione che Moro aveva chiamato «la

terza fase», ma che noi definiamo più semplicemente un salto di qualità: bisogna fare qualcosa come nel 1945 con la Resistenza, o tornando più indietro, nel 1901, quando Giolitti esce dalla vecchia Italia, ed apre, col suffragio universale, il problema della partecipazione delle masse.

«Allora quella operazione venne condotta dalla sola borghesia italiana - ha ricordato Reichlin - ed il movimento operaio fu costretto ad una posizione di subalternità. Oggi ci siamo noi, ci ritroviamo in due. Ecco il valore e la sostanza del progetto di compromesso storico. «Le ultime decisioni del Partito comunista - ha detto ancora Reichlin - si riferiscono alla necessità di rivendicare la validità strategica di questo disegno, per non lasciarlo corrompere in una formula parlamentare buona a tutti gli usi. La nostra base, nel dibattito congressuale, pone lo stesso, identico problema. Ma l'atteggiamento assunto dalla DC, e non solo dalla DC, è inaccettabile con l'esigenza di un cambiamento profondo. Di qui il nostro altolà. «C'è chi vuole ridare briglia al sistema, al neoliberalismo - ha proseguito il compagno Reichlin -, sacrificando la Sardegna e il Mezzogiorno rinviando i problemi impellenti dell'occupazione giovanile e delle riforme, specie quella agraria, da cui dipende molto il superamento del banditismo, per quanto riguarda la Sardegna. Noi ci battiamo per la svolta, per la programmazione, per far compiere all'Italia e alla Sardegna quel «salto di qualità», come nel 1901 e nel 1945».



Alghero: scoppia il caso ILS L'aeroporto è di nuovo chiuso

ALGHERO - Ancora disagi, confusione e rabbia per centinaia di passeggeri all'aeroporto di Alghero. Fermo, appena due settimane fa, per la mancanza dei necessari mezzi antincendio, lo scalo è ora nuovamente «fuori servizio». La causa: la rottura di un ILS non consente di fornire ai piloti in atterraggio indicazioni e dati sufficienti per la sicurezza della manovra.

I piloti delle compagnie di bandiera dirottano così il volo all'aeroporto di Elmas. Chi deve raggiungere il Nord della Sardegna, è costretto perciò ad un ulteriore viaggio da Cagliari a pulman. «Un caso? Un guasto che non poteva essere previsto? Tutt'altro. La vicenda dell'ILS «impazzito» ha dell'assurdo. Giudicata idonea in un aeroporto dell'aeroporto, che la Regione sarebbe intervenuta anticipando la somma necessaria per l'acquisto della strumentazione. Del tutto superfluo raccontare il seguito: nessun aiuto è stato portato al

l'aeroporto, e le cose sono rimaste così come erano.

Responsabilità sono presenti inoltre all'interno dei ministeri dei Trasporti, degli Interni e della Difesa. Contrasti e ritardi hanno impedito finora l'erogazione dei fondi necessari per l'ammodernamento delle strutture aeroportuali. Evidentemente è più comodo «dirigere» su Alghero gli scarti degli altri aeroporti e, conseguentemente, dirottare a loro volta gli aerei sullo scalo di Elmas.

E la situazione rischia di degenerare. Al disagio dei passeggeri si aggiungono le minacciose affermazioni degli albergatori. Se entro breve tempo - dicono - non saranno fornite assicurazioni sul funzionamento dello scalo, annulleranno i contratti di lavoro già siglati e che riguardano una migliaia di dipendenti. Come dire: una beffa che si aggiunge al disagio dei lavoratori e degli abitanti della zona.

La «guida» dei piloti in atterraggio (vecchia e superata) s'è rotta e si atterra adesso a Cagliari

Mentre in Sicilia si riflette sui risultati elettorali a Matera nasce la sezione universitaria dei giovani comunisti

In pochi al voto Vediamo come e perché

I cattolici si avvantaggiano del crollo del Fuan - Più forte all'ateneo di Catania la sinistra, che tiene a Palermo e a Messina

Dalla nostra redazione

PALERMO - Una sostanziale tenuta dello schieramento di sinistra (che a Catania, diviso in tre liste, complessivamente compie un salto in avanti di sei punti di percentuale, mentre negli altri due atenei vede una flessione di circa tre punti); una alta astensione dalle urne, che si associa all'andare del fenomeno delle schede bianche; l'affermazione delle liste cattoliche, il nettissimo crollo dei fascisti del FUAN (che a Palermo e Catania perdono tutti i seggi che avevano nei consigli d'amministrazione degli atenei); queste le linee fondamentali del quadro dei risultati delle votazioni elettorali del 1978.

Infatti, se a Palermo - e con ancora più nettezza a Catania, dove il FUAN scende dal 25,4% al 7,6% - l'aumento delle schede bianche è collegato al crollo degli schieramenti di estrema destra, emerge anche una indicazione relativa alla spinta di nuovi orientamenti di tipo non nettamente conservatore, come il programma di «attuazione al di sopra delle medie nazionali. Ha votato a Palermo solo il 10,2% del

corpo elettorale. Per cui, non essendo stato raggiunto il quorum richiesto, il restringimento delle rappresentanze studentesche previsto dalla legge ha finito per penalizzare in termini di seggi soprattutto lo schieramento di sinistra.

La lista di sinistra unita, con 37,07% dei voti, prende dunque due seggi. Gli altri due vanno alle due liste cattoliche. In questo settore la affermazione per molti versi inaspettata della lista più dirottamente legata alle gerarchie ecclesiastiche (23,5% degli studenti di CL, accanto al 24,5 della lista dc) testimonia del carattere polivalente del fenomeno dell'astensione dei voti cattolici.

A Palermo, dove - col 10,2% dei voti - si tocca una delle più basse medie nazionali, ha influito su un così gravato anche la forzatura della «campagna elettorale». Un fatto questo determinato dalle decisioni del rettore che, fissando a soli sei giorni dalle elezioni il termine ultimo per la presentazione delle liste e non accettando il seggio, ha finito per «provocare un restringimento ulteriore del totale dei votanti.

La lotta per l'ateneo legata a quella per la riforma

Il significato del nuovo organismo della FG CI nato a Matera - Un dibattito vivace fra gli studenti nel corso dell'assemblea costitutiva - Responsabile il compagno Santochirico

Dal nostro corrispondente

MATERA - Un fatto positivo che registriamo è la ripresa di dibattito a più voci intorno alla riforma dell'Università ed in particolare intorno alla istituzione dell'Ateneo in Basilicata. Purtroppo però si deve riconoscere al contempo che l'attuale fase del dibattito sull'Università lucana registra momenti di involuzione e, nelle posizioni di alcune forze politiche e giovanili, riemergono talora posizioni che sembravano superate. L'affollata assemblea svoltasi nei giorni scorsi, al termine della quale si è costituita a Matera la sezione universitaria della FGCI, ha invece ribadito che mai come in questo momento è possibile lottare per una universalità di tipo nuovo che sia quantitativa e prefigurazione, nella nostra regione, dell'Università riformata.

Il dibattito dei giovani comunisti ha ribadito una idea che è sempre stata momento qualificante della posizione dei comunisti lucani rispetto all'ateneo regionale, ma che non risulta altrettanto chiara nelle posizioni degli altri partiti: riforma dell'Università e istituzione della università nella nostra regione sono due momenti di un medesimo problema ed occorre impegnare tutte le forze politiche democratiche a battersi per il raggiungimento di questi due obiettivi. Del resto, già in passato in Basilicata è stato possibile acquisire a livello di studio e a livello politico, alcune posizioni su cui convergono larghi strati dello schieramento democratico.

Nella direzione di una università residenziale a struttura dipartimentale, come fu definito l'Ateneo da istituire in Basilicata, occorre ancora muoversi, pur tenendo conto delle nuove prospettive che intanto si sono aperte e delle nuove e rigorose esigenze che sono venute avanti.

Nel Mezzogiorno d'Italia, si è affermato nell'assemblea degli universitari comunisti, si impone oggi un rilancio della politica della ricerca collegata ai problemi del territorio e dello sviluppo economico, soprattutto industriale che sia fortemente innovativa rispetto al passato e al fallimento del passato.

Per dare uno sbocco alla crisi regionale

Calendario di incontri tra PCI e forze sociali in Calabria

Dalla nostra redazione

CATANZARO - Nuove iniziative sono state fissate dal gruppo comunista alla Regione Calabria per rilanciare il confronto e il dibattito con le categorie lavoratrici, i sindacati, organizzazioni di massa, sindacati e amministratori degli enti locali sul tema della crisi regionale aperta ormai da oltre tre mesi. Al centro di questa nuova iniziativa comunista, dopo l'occupazione del Consiglio regionale nelle settimane precedenti, la convocazione di estrema gravità della Calabria. L'emergenza economica e sociale che si aggrava con il voto di iniziativa e di attività del governo regionale. Oggi pomeriggio è previsto il primo incontro con la federazione unitaria Cgil-Cgil-Uil; per il 21 gli incontri con la Confcooperative, le altre organizzazioni contadine e la confederazione nazionale degli artigiani; il 22 pomeriggio a Lamezia un incontro con gli amministratori locali dei comuni, delle comunità montane, con amministratori ospedalieri e dei consorzi della zona lametina; il 26 a Paola e il 27 a Vibo Valentia per identificare i problemi e le responsabilità incontrate rispettivamente nei settori della sanità e dell'edilizia. Lo sforzo in sostanza del PCI è rivolto in questo momento (come del resto abbiamo chiarito in precedenza) a spiegare e a discutere con i lavoratori e con i cittadini la situazione e a chiamare a raccolta le forze più sane della società calabrese. I lavoratori e dei consorzi della zona lametina, il 26 a Paola e il 27 a Vibo Valentia per identificare i problemi e le responsabilità incontrate rispettivamente nei settori della sanità e dell'edilizia. Lo sforzo in sostanza del PCI è rivolto in questo momento (come del resto abbiamo chiarito in precedenza) a spiegare e a discutere con i lavoratori e con i cittadini la situazione e a chiamare a raccolta le forze più sane della società calabrese. I lavoratori e dei consorzi della zona lametina, il 26 a Paola e il 27 a Vibo Valentia per identificare i problemi e le responsabilità incontrate rispettivamente nei settori della sanità e dell'edilizia.

nelle intenzioni della DC e degli altri partiti che in un modo o nell'altro hanno avallato i cinque rinvii del Consiglio regionale chiamato ad eleggere la nuova giunta, importanti provvedimenti richiesti di essere varificati.

C'è perciò l'urgenza di procedere alla formazione della giunta regionale, rompendo la spirale dei continui rinvii che rischiano di portare alla totale paralisi con il conseguente pericolo della vera e propria ingovernabilità della Regione. E' necessario, perciò, che si assuma una linea di condotta propositiva che i residui passivi della Regione Calabria sono quasi raddoppiati in un anno (assommano ora a 80 miliardi) e che cresce contemporaneamente la massa di giovani e non in cerca di un lavoro; che il primo marzo riapriranno i cantieri per gli oltre 20 mila braccianti forestali e non si intravede ancora alcuna possibilità di occupazione stabile e produttiva.

Al centro dell'iniziativa comunista sono pure i temi politici, le proposte avanzate dal PCI per la soluzione della crisi e quindi le responsabilità pesanti della Democrazia cristiana calabrese che ha rifiutato ogni proposta comunista e si dimostra ora incapace di trovare una qualsiasi soluzione. L'insensibilità della DC di fronte alla gravità della situazione calabrese è del resto venuta fuori con sufficiente chiarezza nell'ultima seduta dell'assemblea regionale quando il vicepresidente democristiano ha chiesto il rinvio dei lavori addirittura al 7 marzo. Non sembra che la DC in questi ultimissimi giorni abbia assunto iniziative o avanzato proposte. L'unica novità da questo punto di vista, è il viaggio che il segretario regionale della DC ha fatto a Roma per chiedere lumi alla direzione nazionale del suo partito.

Il sindacato inquilini si mobilita sul problema della casa

A Pescara il Sunia organizza l'azione contro gli sfratti

Denunciata l'inadeguatezza dell'iniziativa dei pubblici amministratori

sindacato stesso. Da tutto ciò nasce gran parte dell'impotenza attuale. In una situazione di generale inadeguatezza del problema urgente del reperimento di case per gli sfrattati che per la sua impellenza e drammaticità è stato posto al centro della discussione. I provvedimenti riguardano 200 famiglie del circondario di Pescara, e 40 da eseguire entro febbraio.

«L'esecuzione di questi sfratti dovrebbe una seria causa di tensione e di turbamento sociale e dello stesso ordine pubblico» si afferma in un documento del SUNIA. Ma, dal convegno, è emerso di contro un clima di sottovalutazione del problema da parte di autorità e pubblici amministratori. Si è notata, malgrado gli inviti, l'assenza del prefetto il quale, a prova di scarsa volontà politica manifestata negli interventi dei pochi rappresentanti delle amministrazioni pubbliche presenti, ha mancato di concrete proposte di soluzioni.

Nonostante tutto, però, il convegno ha posto dei punti fermi: forte è stata la denuncia dei tentativi di vanificare una normativa, quella dell'equo canone, che pur con i suoi limiti è un elemento di riferimento e di certezza. S, è sottolineato il defilamento delle autorità che ignorano completamente i metodi adottati in altri comuni, dove la situazione è pressoché uguale a quella di Pescara e dove forze politiche e magistratura sembrano intenzionate a far sì che la legge dell'equo canone non rimanga lettera morta.

«E' stata sottolineata, data la gravità della situazione, la legittimità della requisizione come strumento opportuno dettato dall'emergenza e previsto dalla legge (una legge del 1965 e sempre in vigore). Perdurante la situazione di latitanza è fermo l'impiego del sindacato inquilini: «Noi non possiamo permettere che decine di famiglie si trovino in mezzo alla strada, per impedire l'adozione adeguate misure di lotta».

Sandro Marinacci

nuncia dei tentativi di vanificare una normativa, quella dell'equo canone, che pur con i suoi limiti è un elemento di riferimento e di certezza. S, è sottolineato il defilamento delle autorità che ignorano completamente i metodi adottati in altri comuni, dove la situazione è pressoché uguale a quella di Pescara e dove forze politiche e magistratura sembrano intenzionate a far sì che la legge dell'equo canone non rimanga lettera morta.

Michele Pace